

Rassegna del 11/10/2019

SCENARIO

11/10/2019	Arena	38	Tunnel del Baldo, i sindaci alla finestra	<i>Musuraca Gerardo</i>	1
11/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Mose, i giudici tributari assolvono Orsoni - Soldi in nero per il partito, i giudici tributari «assolvono» Orsoni: prove insufficienti	<i>Zorzi Alberto</i>	3
11/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Il piano del Consorzio: ingegneri al posto dei contabili	<i>Mo.Zi.</i>	5
11/10/2019	Gazzettino	12	«Orsoni, niente assoluzione: ecco perché» - «Mose, ecco perché Orsoni non va assolto»	<i>Amadori Gianluca</i>	6
11/10/2019	Gazzettino Treviso	19	Lavori fermi sul ponte: 100 a rischio - Ponte, posto a rischio per 100 operai	<i>Giraud Elisa</i>	8
11/10/2019	Gazzettino Venezia	6	Consorzio, 20 lavoratori sono di troppo	<i>Vittadello Raffaella</i>	10
11/10/2019	Mf	9	Coima sfida Generali per la tower di Ubi Banca - Corsa a due per la Ubi Tower	<i>Gualtieri Luca - Montanari Andrea</i>	11
11/10/2019	Nuova Venezia	20	Due dirigenti in corsa per il dopo Linetti: Sorrentino e Cinzia Zincone	<i>...</i>	12
11/10/2019	Nuova Venezia	22	«Non ci sono prove» L'ex sindaco Orsoni non dovrà nulla al Fisco	<i>Pendolini Eugenio</i>	13
11/10/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13	Alla sanità 6 miliardi tra edilizia, assistenza e payback dei farmaci	<i>Salmaso Albino</i>	14
11/10/2019	Sole 24 Ore	29	Permesso di costruire dal 2017 per il bonus 75-85%	<i>De Stefani Luca</i>	15
11/10/2019	Tribuna-Treviso	28	Salta il giunto del cavalcavia cantiere urgente in tangenziale - Tangenziale, salta il giunto del cavalcavia Cantiere d'urgenza di Veneto Strade	<i>F. D. W.</i>	16
11/10/2019	Voce di Rovigo	36	Edilizia scolastica, assegnati 1,4 milioni	<i>...</i>	18

MOBILITÀ. Da anni se ne discute ma la differenza è che adesso i primi cittadini dell'alta Garda hanno incontrato il governatore del Trentino e si dicono possibilisti

Tunnel del Baldo, i sindaci alla finestra

Benedetti: «Siamo disponibili a vedere progetti e analisi di costi. Non abbiamo preclusioni verso nulla che migliori i collegamenti»

Gerardo Musuraca

«Tunnel del Baldo» alla riscossa e, stavolta, se ne parla congiuntamente col Trentino. L'idea di perforare il monte che sovrasta Malcesine e Brenzone, e separa il territorio veneto da quello del Trentino non è affatto nuova.

Da oltre un ventennio se ne discute anche se, finora, l'idea non ha avuto seguito. Le cose però adesso potrebbero cambiare visto che il governatore del Trentino, il presidente Maurizio Fugatti, aveva messo questo collegamento nel programma elettorale con cui aveva vinto le elezioni in Trentino, un anno fa. E, soprattutto, per il fatto che la questione non è stata affatto esclusa, stavolta, dai sindaci dei comuni dell'alto Garda scaligero, a differenza di quanto era accaduto l'ultima volta alcuni anni fa.

Fugatti, con l'allora senatore Divina, ripropose il discorso con un'interrogazione all'allora presidente del centrosinistra autonomista Ugo Rossi anni fa. E a fine settembre il numero uno del Trentino ha riunito attorno a un tavolo i sindaci di Avio, Ala, e Brentonico insieme ai colleghi veneti di Dolcè, Ferrara Monte Baldo, Brenzone, Brentino Belluno, Torri del Benaco e Malcesine per discuterne la realizzabilità.

Si è parlato di un tunnel monocanna lungo tra 6 e 10 chilometri ma, per ora, non c'è né un progetto definitivo, né una valutazione preliminare. Che però è proprio quella che i sindaci gardesani ora sarebbero disponibili ad esaminare rispetto al «niet» del passa-

to. Lo scolmatore che da Mori sbuca a Torbole, progettato in epoca fascista anche se terminato successivamente e con cui vengono riversate le acque dell'Adige in piena in caso di pericolo di allagamento, è lungo una decina di chilometri e quindi anche la lunghezza del tunnel, che potrebbe sbucare o nella parte a sud di Malcesine o, più probabilmente nella parte nord di Brenzone vicino ad Assenza, potrebbe essere su un ordine simile di grandezza.

Per il Trentino si tratterebbe del tunnel più lungo in assoluto poiché la galleria di Mezzolombardo misura circa 3,9 chilometri e il «tracciato corto» previsto per la Loppio-Busa, un collegamento a nord di Torbole, sarebbe attorno a 3,5 chilometri.

«La novità», ha detto il presidente Fugatti, «è che ora i Comuni della sponda veneta si dichiarano pronti a esaminare questa possibilità».

«Tutti i sindaci hanno espresso l'esigenza di migliorare i collegamenti, avanzando la proposta di sottoporre ai rispettivi consigli comunali le ipotesi di collegamento tra la Valle dell'Adige e la zona del Baldo, con l'impegno di tornare a riunirsi se le valutazioni fossero positive», hanno spiegato da Trento. Il Baldo, insomma, potrebbe essere oggetto di valutazione preliminare per essere «bucato» forse per un tunnel «monocanna a due corsie», com'è stato discusso nella riunione. Possibilisti sia il sindaco di Malcesine, Giuseppe Lombardi, che quello di Brenzone, Davide Benedetti.

«Si ragiona per ora solo su ipotesi di fattibilità», ha det-

to il sindaco lacustre, «ma non siamo chiusi a una possibilità di questo genere a patto che ci siano opere compensatorie adeguate in termini viabilistici, di parcheggi scambiatori e di allargamento delle strade perché, altrimenti, si congestionerebbe la viabilità allo sbocco dell'ipotetico tunnel nell'alto Garda, ovunque si pensasse di farlo. Siamo disponibili a vedere eventuali progetti preliminari e analisi dei costi, e non abbiamo preclusioni verso nulla di fattibile, se migliorasse la circolazione sul territorio», ha concluso.

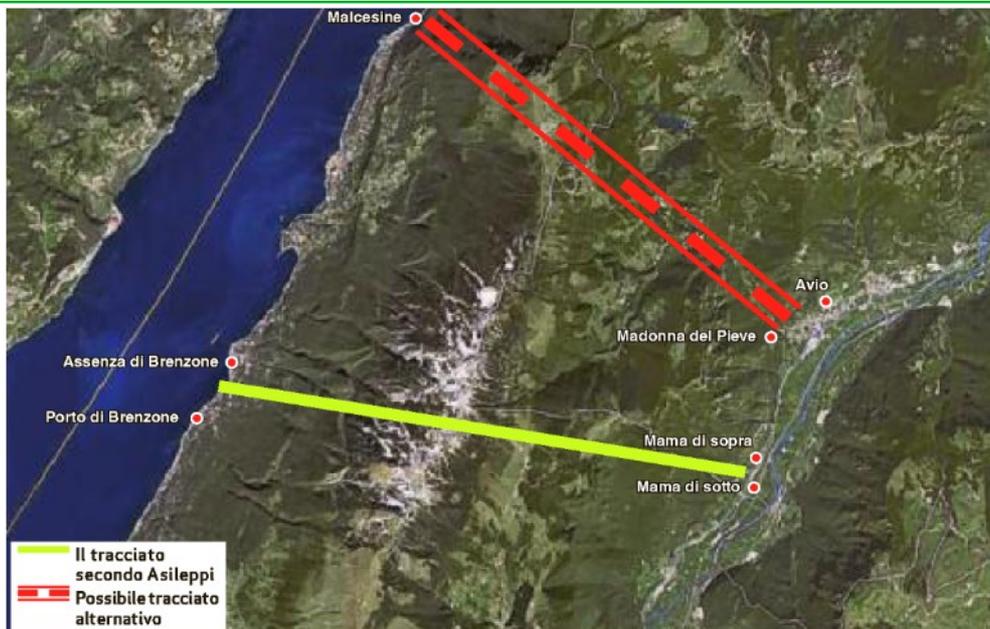
COLLEGAMENTO FUNIVIARIO.

Se per il tunnel del Baldo i costi e i progetti sembrano problematici, più chances potrebbe invece avere un'iniziativa alternativa: un collegamento funiviario tra Avio e Malcesine, che unisca gli impianti già esistenti da Sabbionara d'Avio alla Polsa e poi un ulteriore collegamento per arrivare alla Colma di Malcesine o a Pra' Alpina.

Certo non avrebbe l'analoga utilità di una galleria automobilistica ma la fattibilità, in termini di costi, parrebbe più abbordabile.

«Abbiamo ascoltato la discussione», ha detto il presidente Fugatti, «sulle ipotesi tecniche in campo prescindendo, per ora, dalle questioni finanziarie. Saranno poi i Comuni a promuovere iniziative e a decidere quali siano le eventuali migliori soluzioni. Quanto alla sostenibilità finanziaria si tratta di assumere una decisione con la Regione Veneto, posto che l'opera interessa in buona parte la viabilità di quel territorio». •





Il rendering del tragitto dell'ipotetico tunnel del Monte Baldo

IL CASO

Mose, i giudici tributari
assolvono Orsonidi **Alberto Zorzi**

a pagina 9

Soldi in nero per il partito, i giudici tributari
«assolvono» Orsoni: prove insufficienti

L'ex sindaco non pagherà le tasse. La Corte d'appello: tangenti per Matteoli e Piva

VENEZIA Il tribunale penale ha creduto al suo grande accusatore, l'ex segretario di Giovanni Mazzacurati al Consorzio Venezia Nuova: Federico Sutto in aula il 16 giugno 2016, guardando in faccia l'ex sindaco Giorgio Orsoni, riferì di avergli consegnato in studio 250 mila euro in nero in tre tranches nel 2010, come finanziamento della campagna elettorale. Orsoni è stato «salvato» dalla prescrizione per quell'accusa, ma ora una sentenza della commissione tributaria regionale rimette tutto in discussione, se non dal punto di vista giudiziario, quanto meno storico. I giudici hanno infatti accolto il ricorso di Orsoni e dei suoi avvocati Francesco e Stefania Moschetti contro l'Agenzia delle Entrate, che voleva fargli pagare le tasse su quei soldi, ritenendoli un reddito illecito, sebbene non tangenti, ma solo finanziamenti elettorali. I giudici tributari d'appello, ribaltando la sentenza di primo grado di un paio d'anni fa, hanno detto no.

Secondo il collegio presieduto dal pm Aldo Celentano – e di cui faceva parte Cesare Rindone, arrestato nell'inchiesta sulle mazzette all'Agenzia delle Entrate (ha patteggiato) del pm Stefano Ancilotto, lo stesso del Mose – quelle accuse sono vaghe. «L'avviso di accertamento non è assistito da piattaforma probatoria adeguata», hanno scritto i giudici, che hanno anche sottolineato che per valutare l'idoneità delle dichiarazioni

bisogna anche verificare la veste di chi le stava rilasciava. E anche su questo hanno puntato gli avvocati di Orsoni, mentre lui preferisce non commentare. «Sutto è inattendibile, ha cambiato versione per poter patteggiare - spiegano - Il processo è stato un tritacarne, è stata giustizia sommaria».

Il caso ha voluto che proprio ieri siano state depositate anche le motivazioni del processo d'appello sulle tangenti del Mose. Orsoni aveva fatto ricorso non sul fatto storico (passato in giudicato), ma dicendo che «il fatto non è previsto come reato», in quando il sindaco non è tra le figure indicate dalla legge sul finanziamento illecito dei partiti: ma secondo la Corte d'appello escluderlo sarebbe «gravemente irrazionale», visto che si tratta della figura più importante delle elezioni amministrative.

La Corte ha condannato solo due dei sei imputati arrivati in appello, *in primis* l'imprenditore Erasmo Cinque, che ha preso 5 anni per corruzione in concorso con l'ex ministro Altero Matteoli (deceduto e dunque prosciolto): l'accusa era che la sua Socostramo avesse ricevuto dal Consorzio Venezia Nuova milioni di euro di lavori per il marginamento di Porto Marghera in cambio di favori. «La Socostramo entra nei lavori per imposizione politica - dice la sentenza - Il guadagno nella vicenda corruttiva è enorme (...) milioni di euro a fronte

di una controprestazione sostanzialmente inesistente». A fare i favori è proprio Matteoli, che affida i lavori di bonifica al Consorzio, poi nomina un Magistrato alle Acque gradito a Mazzacurati (Patrizio Cuccioletta nel 2008), infine interviene per «addolcire» la Corte dei Conti. Minore la posizione dell'ex presidente di Adria Infrastrutture Corrado Criaiese (un anno e otto mesi per millantato credito), prescritto l'imprenditore Nicola Falconi, la sentenza conferma la prescrizione anche per l'ex presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva, che però secondo i giudici ha preso tangenti dal Cyn. «La responsabilità dell'imputata risulta confermata», scrive il collegio presieduto dal giudice Carlo Citterio, ma è passato troppo tempo. Quanto a Mazzacurati, la Corte ha ritenuto acquisibili le sue dichiarazioni, ma ha anche sottolineato che sono «quelle meno dettagliate, rispetto in particolare ad altri coimputati come Piergiorgio Baita e Claudia Minuttillo». Ovvero gli altri due grandi accusatori.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 4 giugno 2014 la Finanza ha arrestato politici, pubblici funzionari e imprenditori per l'inchiesta su tangenti e finanziamenti illeciti legati al Mose e al Consorzio Venezia Nuova

● Molti di loro hanno patteggiato quasi subito, mentre 8 sono andati a processo in aula. Con la sentenza dello scorso luglio sono stati condannati solo Erasmo Cinque e Corrado Criaiese: tra gli altri Altero Matteoli è morto, Giorgio Orsoni e Maria Giovanna Piva prescritti





Ex sindaco

Per l'avvocato Giorgio Orsoni, l'accusa di aver preso soldi in nero per il partito è stata prescritta ma ora dà battaglia per l'assoluzione morale

Il piano del Consorzio: ingegneri al posto dei contabili

Esodo volontario per 21. Fiengo: cambiamo pelle. Le Rsu: ma gli incentivi siano appetibili

VENEZIA Esodo volontario per 21 dipendenti, senza licenziamenti di massa. Ieri il commissario del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo ha chiarito i contorni del *turn-over* di personale in vista del 31 dicembre 2021, *deadline* per la consegna del Mose. «I licenziamenti non sono sul tavolo - assicura - Ma il Cvn ha bisogno di cambiare pelle: oggi ha bisogno di tecnici per la gestione, meno di gente che controlli la contabilità». Meno amministrativi o geometri di cantiere per assumere ingegneri esperti di impiantistica in vista della manutenzione: questo il piano illustrato ieri alla Rsu. I potenziali «esodabili» sono stati individuati in base all'età: da una parte i giovani in grado di ricollocarsi sul mercato del lavoro, dall'altra i dipendenti prossimi alla pensione. «Non è ancora stata vagliata la situazione contributiva di ciascuno, l'operazione può anche essere condivisibile se sarà solo su base volontaria. Ma deve essere appetibile», puntualizza dalla Rsu Piergiorgio Galvani.

I dettagli sono stati illustrati a grandi linee, senza specificare quante mensilità saranno corrisposte a chi accetterà; l'orizzonte è quello di una integrazione alla Naspi, l'indennità di disoccupazione; pare sia al vaglio l'ipotesi di un contributo al riscatto della laurea e di altre agevolazioni per eventuali maternità extralavorative non coperte da contributi. Il piano sarà illustrato il 15 ottobre all'assemblea dei lavoratori. Se saranno in pochi ad accettare volontariamente di lasciare il Cvn, è stato assicurato che non ci sarà una procedura coercitiva. «Molti di noi sono ingegneri civili e idraulici, non impiantisti - dicono dalla Rsu - Manca la volontà di formazione e riconversione del personale interno in vista della manutenzione, mentre si pesca gente dall'esterno».

Mo. Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Orsoni, niente assoluzione: ecco perché»

La Corte d'appello di Venezia ha depositato ieri le motivazioni della sentenza sullo "scandalo Mose" con cui è stata confermata la decisione di primo grado, in particolare la prescrizione per l'ex sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni (finanziamento illecito). I giudici si limitano ad analizzare l'unico oggetto di contestazione, ovvero che la norma sul finanziamento pubblico non indica specificamente i sindaci: motivo per cui la difesa chiedeva l'assoluzione. Per la Corte il candidato sindaco entra nella competizione elettorale come consigliere comunale (espressamente citato dalla legge) e dunque il finanziamento illecito da lui commesso è punibile.

Amadori a pagina 12



SCANDALO MOSE L'ex sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni

«Mose, ecco perché Orsoni non va assolto»

►La Corte d'appello: credibili le dichiarazioni di Mazzacurati ►La Commissione tributaria ha invece capovolto il verdetto: Confermata la prescrizione anche per l'ex presidente Piva l'evasione fiscale per i contributi in "nero" non è provata

250MILA EURO PER LE ELEZIONI DEL 2010: MA I VERSAMENTI SONO TROPPO DATATI PER ESSERE PUNITI LE MOTIVAZIONI

VENEZIA Le dichiarazioni di Giovanni Mazzacurati sono state acquisite in maniera corretta; sono utilizzabili e credibili, anche se non determinanti, in quanto contribuiscono soprattutto «all'inquadramento generale dei meccanismi corruttivi interessanti il Consorzio Venezia Nuova, poiché nel dettaglio gli elementi probatori vengono da altre fonti», come l'ex presidente della Mantovani costruzioni, Piergiorgio Baita, o Claudia Minutillo, l'ex segretaria dell'allora governatore del Veneto, Giancarlo Galan, che hanno fornito elementi riscontrati.

Lo scrive la Corte d'appello di Venezia nelle motivazioni, depositate ieri, della sentenza sullo "scandalo Mose" con cui è stata confermata la decisione di primo grado, in particolare la prescrizione dei reati per l'ex sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni (finanziamento illecito) e l'ex presidente del Magistrato alle acque, Maria Giovanna Piva (corruzione) nonché la condanna a

4 anni di reclusione, con la confisca di 9 milioni di euro, all'imprenditore romano, Erasmo Cinque, responsabile di corruzione per i lavori milionari di disinquinamento di Porto Marghera, affidati senza gara d'appalto alla sua azienda, la Socostramo. In oltre cento pagine la Corte, presieduta da Carlo Citterio (giudice estensore Cristina Cavagion) smonta uno ad uno i motivi di ricorso presentati dalle difese.

L'EX SINDACO

Sulla posizione di Orsoni, i giudici si limitano ad analizzare l'unico oggetto di contestazione, ovvero che la norma sul finanziamento pubblico non indica specificamente la figura dei sindaci: motivo per cui la difesa chiedeva l'assoluzione perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. Secondo la Corte, invece, il candidato sindaco entra nella competizione elettorale come consigliere comunale (figura espressamente citata dalla legge) e dunque il finanziamento illecito commesso da un candidato sindaco è perseguibile, anche perché la norma si propone di garantire trasparenza nelle competizioni elettorali e sarebbe illogico che avesse voluto escluderlo da tale obbligo. L'avvocato Orsoni è accusato di aver ricevuto, nel 2010, un contributo elettorale in nero di 250 mila eu-

ro da Mazzacurati e Baita, circostanza ritenuta provata dalla sentenza di primo grado, anche grazie alle confessioni di Federico Sutto, uomo di fiducia dell'ex presidente del Cvn. I versamenti, però, sono troppo datati per poter essere puniti.

IL GIUDICE TRIBUTARIO

Ben diversa la decisione sul fronte fiscale, dove invece Orsoni è stato assolto: la Commissione tributaria regionale, con sentenza depositata due giorni fa (a distanza di quasi 11 mesi dalla decisione) ha capovolto la decisione di primo grado ritenendo che gli elementi raccolti in sede penale, e utilizzati tal quali in quella fiscale, non sono adeguati a fornire la prova dell'evasione fiscale contestata ad Orsoni per non aver dichiarato i contributi elettorali in nero. Insomma, ciò che è provato per la giustizia penale non lo è per quella tributaria. Il provvedimento è firmato dal presidente Aldo Cellentano, procuratore a Rovereto: del collegio giudicante ha fat-



to parte anche Cesare Rindone, il giudice tributario veronese che fu arrestato nel 2017 nell'ambito dello scandalo dell'Agenzia delle entrate di Venezia, condotta dal pm Stefano Ancilotto (lo stesso del caso Mose) e poi, a fine settembre 2018, ha patteggiato 11 mesi e 10 giorni per traffico di influenze illecite.

GLI ALTRI IMPUTATI

Tornando alla sentenza penale d'appello, per quanto riguarda la posizione della Piva, la Corte scrive che, non avendo rinunciato alla prescrizione, il processo potrebbe pronunciare sentenza di assoluzione unicamente se

vi fossero elementi assolutamente non contestabili della sua innocenza. Ma contro di lei la Procura ha raccolto plurimi elementi di prova. Infine l'imprenditore Cinque: per i giudici non vi è alcun dubbio che sia responsabile di corruzione in una vicenda nella quale il guadagno per Socostramo è stato enorme. Assieme a lui era stato condannato in primo grado anche l'ex ministro Altero Matteoli, il quale però nel frattempo è morto e, dunque, nei suoi confronti non si può più procedere, neppure con le confische milionarie.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL 2011 Giorgio Orsoni, allora sindaco di Venezia, con l'ingegner Giovanni Mazzacurati in sopralluogo ai cantieri del Mose



EX PRESIDENTE M. Giovanna Piva

Susegana Lavori fermi sul ponte: 100 a rischio

Un centinaio di operai che rischia il posto, mancato incasso di oltre un milione di euro, un'esposizione economica notevole. È questa in sintesi la situazione che le tre aziende subappaltatrici dei lavori al ponte della Priula hanno riferito ai sindacati nell'incontro di ieri. Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil hanno raccolto le preoccupazioni e la rabbia delle tre aziende, Brussi Costruzioni di Nervesa, Superbeton di Ponte della Priula e SCS cooperativa di Rovereto.

Giraud a pagina XIX

Ponte, posto a rischio per 100 operai

► Ieri l'incontro tra sindacati e le tre aziende subappaltanti ► «Verrà chiesto un incontro in Regione assieme ad Anas
«Lamentano mancati pagamenti da Carena per un milione» che secondo le imprese non avrebbe fatto tutte le verifiche»

**SUI LAVORI RESTANTI
DA PORTARE A TERMINE
LE DITTE SONO
CATEGORICHE
«NON SAREMO NOI
A CONTINUARLI»**

SUSEGANA

Un centinaio di operai che rischia il posto, mancato incasso di oltre un milione di euro, un'esposizione economica notevole. È questa in sintesi la situazione che le tre aziende subappaltatrici dei lavori al ponte della Priula hanno riferito ai sindacati nell'incontro di ieri. Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil hanno raccolto le preoccupazioni e la rabbia delle tre aziende, Brussi Costruzioni di Nervesa, Superbeton di Ponte della Priula e SCS cooperativa di Rovereto, che potrebbero ripercuotersi negativamente sui lavoratori, e chiederanno un incontro in Regione con la partecipazione di Anas.

LA SITUAZIONE

«Abbiamo avuto conferma delle difficoltà delle aziende – spiega Marco Rossitto di Filca Cisl – Ci sono stati riferiti mancati pagamenti da parte di Carena (che ha aperto la procedura di

fallimento il 3 ottobre e avrà la prima udienza il 29 gennaio 2020, ndr). Cifre importanti che metterebbero in difficoltà qualsiasi realtà produttiva. Vogliamo andare a fondo della questione, per capire se Anas ha verificato la situazione dei pagamenti». Anas è concessionaria per la gestione della strada statale 13 Pontebbana, che transita sul ponte della Priula, e quindi ente che ha appaltato i lavori di restauro del manufatto storico. La società ha fatto sapere di aver saldato il conto (da oltre sei milioni di euro) con l'impresa Carena per quanto riguarda il cantiere di Ponte della Priula. «Siamo consapevoli che è una questione tra privati (ossia tra l'impresa Carena e le tre aziende, ndr) – prosegue Rossitto – ma le tre aziende ritengono che Anas non abbia fatto le opportune verifiche».

LE ACCUSE

C'è dunque il rischio di drastiche conseguenze per i lavoratori, un centinaio in totale quelli che sono stati impiegati nel cantiere ponte-priulese, ma se le aziende dovessero entrare in crisi, ovviamente a pagarne le conseguenze sarebbero ben di più. A questi si aggiungono gli operai trevigiani direttamente dipendenti di Carena che resteranno

senza lavoro. «C'è rabbia da parte dei titolari delle imprese – dice il delegato Filca Cisl – Abbiamo riconosciuto la loro buona fede. Pur lavorando rispettando le regole, si sono trovati in difficoltà. Per questo denunciano la poca chiarezza da parte di Carena nell'iter che ha portato al fallimento». La cifra totale dei mancati pagamenti supera il milione di euro, secondo quanto riferito dalle imprese ai sindacati. «Non vogliamo creare allarmismi, ma l'esposizione economica di queste aziende è notevole – afferma Rossitto – È apprezzabile lo sforzo di cercare di andare avanti».

I LAVORI RIMANENTI

Su un punto le tre imprese sono ferme: non si occuperanno di portare a termine i lavori sul ponte. Anas ha assicurato che i lavori residuali saranno terminati e in una nota precisa che «sta



valutando ogni azione possibile per procedere in tempi brevi all'affidamento dei lavori di completamento del progetto e, qualora interpellata, è disponibile a incontrare le parti che ne faranno richiesta». L'ente lo ha ribadito anche la settimana scorsa al sindaco Vincenza Scarpa. «Non ho motivo di dubitare su quanto mi ha detto Anas – afferma Scarpa – Sono fiduciosa». Al Comune sta a cuore il ripristino di viale della Rimembranza, con la sistemazione del vialetto, del monumento, del palo per l'alzabandiera e dei cipressi che sono stati sradicati per far posto alla viabilità al-

ternativa. Tutti lavori che Anas si era impegnato a fare nell'ambito della Via, la valutazione di impatto ambientale, relativa al progetto di restauro. La popolazione è legata affettivamente al monumento, dove ogni anno si tiene la cerimonia del 4 Novembre. In questa fase, il Comune non ha margine d'intervento. «Non abbiamo voce in capitolo – dice il sindaco – Sceneggiare non ne abbiamo mai fatte, quindi non possiamo che seguire la vicenda e auspicare in una conclusione positiva, anche per le aziende del territorio».

Elisa Giraud



IN SOSPESO Non si è ancora chiuso il cantiere del ponte sul Piave: alcune lavorazioni e la sistemazione del Viale delle Rimembranze restano da completare

Consorzio, 20 lavoratori sono di troppo

► Le rassicurazioni ai sindacati del Cvn: «Mobilità volontaria»

MARTEDI' PROSSIMO SARANNO FORMALIZZATE LE PROPOSTE CONCRETE PER UNA VENTINA DI DIPENDENTI "NON STRATEGICI"

L'INCONTRO

VENEZIA L'esodo sarà esclusivamente su base volontaria. Questa la promessa, con l'obiettivo di tranquillizzare gli animi, fatta ieri ai sindacati dal Consorzio Venezia Nuova, che sta preparando il "dopo" rispetto alla costruzione del Mose.

In assenza di indicazioni da parte del Governo sul futuro della galassia di 250 persone che ruotano attualmente intorno ai lavori dell'opera pubblica, anche la riorganizzazione della pianta organica commissionata ai consulenti Enzo De Fusco e Mario Grillo si era arenata.

Ieri è stato ufficializzato che su un totale di 126 lavoratori solo del Cvn, l'obiettivo è quello di incentivarne tra i 20 e i 23 ad andarsene di propria iniziativa. De Fusco ha assicurato che la procedura della mobilità, già avviata con lettera raccomandata e che si concluderà il 16 dicembre prossimo, sarà un'opportunità per i dipendenti. E che il Consorzio ha fatto tutto quello che era in suo potere fare. Ma di proposte concrete, per ora, non ne sono state formalizzate: la promessa è che per martedì mattina, quando è convocata una nuova assemblea dei lavoratori, ci saranno dei numeri certi. Ovvero le modalità di "accompagnamento" per taluni alla pensione, per altri ad altri sbocchi professionali.

GLI INCENTIVI

In pratica saranno incentivati ad andarsene i dipendenti meno cruciali per l'attività del Cvn, scelti dal punto di vista anagrafico: i più vicini alla quiescenza e i più lontani, cioè quelli che ancora, più facilmente, possono rimettersi in gioco sul mercato del lavoro. Dipenderà ovviamente dalle proposte di buonuscita. Il timore dei sindacati, però, è che nella contrattazione ci siano pesi diversi in relazione alle diverse esperienze, con il rischio che i più "deboli" possano spuntare condizioni meno vantaggiose.

LE PROFESSIONALITÀ

La controproposta dei sindacati è quella di tentare di professionalizzare in modo diverso coloro che non hanno intenzione di andarsene, per "attrezzarli" per le future attività di manutenzione del Mose. Saranno probabilmente richieste professionalità specifiche che già nei mesi scorsi il Consorzio ricercava. Intanto si sono riaperti i giochi per Thetis, di cui il Cvn è socio di maggioranza. È stato individuato un nuovo socio industriale, un partner italiano, che potrebbe rilevare le quote in vendita del ramo Thetis it Srl, dopo che all'inizio dell'anno era saltato l'accordo con Db Group necessario per dare vita a una partnership societaria per realizzare servizi digitali nell'ambito dell'Intelligent Transport System.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA Consorzio, la mobilità sarà su base volontaria



A MILANO

Coima sfida Generali per la tower di Ubi Banca

(Gualtieri e Montanari a pagina 9)

GENERALI E COIMA PRESENTANO PROGETTI PER UN NUOVO HEADQUARTER MILANESE

Corsa a due per la Ubi Tower

Le cordate rivali si sono fatte avanti nelle scorse settimane, ma per ora il vertice della banca non si è espresso

DI LUCA GUALTIERI
E ANDREA MONTANARI

La razionalizzazione del patrimonio immobiliare è oggi uno degli argomenti più caldi per le banche italiane. Un tema di cui i grandi operatori del settore sono ben consapevoli. Proprio nelle scorse settimane, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sulla scrivania del ceo di Ubi Banca, Victor Massiah, sarebbero arrivate due proposte assai articolate. L'oggetto? La costruzione nel cuore di Milano di un nuovo quartier generale in cui concentrare gran parte delle attività del gruppo lombardo, oggi sparse tra molti edifici del capoluogo lombardo, di Brescia e di Bergamo. La prima cordata, capitanata da Generali, avrebbe proposto di innalzare una torre nel nuovo quartiere di CityLife, dove già oggi svettano i grattacieli della compagnia triestina e della rivale Allianz, a cui presto si aggiungerà anche la sede italiana di PwC. Il progetto concorrente invece è targato Coima e avrebbe messo sul piatto un'area in via Melchiorre Gioia, a poche centinaia di metri dalla Unicredit Tower e dalle sedi di alcune importanti banche internazionali come Bnp Paribas e Hsbc. Si tratta insomma di due

zone in forte fermento per la city milanese.

Sempre secondo fonti finanziarie una terza proposta sarebbe stata presentata da Blackstone, anche se il progetto sarebbe ancora in fase embrionale.

Al momento il vertice di Ubi Banca non si sarebbe ancora espresso sui progetti ed è improbabile che una decisione arrivi prima della presentazione del nuovo piano industriale. Già lo scorso anno peraltro l'ipotesi di una razionalizzazione del patrimonio immobiliare del gruppo era stata accolta freddamente da alcuni stakeholder e il progetto era stato lasciato cadere.

Il tema comunque rimane caldo per molte banche. Se Unicredit ha da poco ceduto un importante pacchetto di immobili, il Montepaschi ha in corso una gara per disfarsi di alcune sedi non più strategiche. Le offerte non vincolanti per il pacchetto sono arrivate a metà settembre, anche se il board non si è ancora formalmente espresso. (riproduzione riservata)



TOTONOMI

Due dirigenti in corsa per il dopo Linetti: Sorrentino e Cinzia Zincone

Due candidati «veneziani» per il nuovo posto di Provveditore alle Opere pubbliche. Tra i trenta curricula presentati due sono quelli degli attuali dirigenti che lavorano a palazzo Dieci Savi. Cinzia Zincone, dirigente amministrativa di primo livello, per anni vice di Roberto Linetti. E Francesco Sorrentino, giovane ingegnere esperto di contratti e di Mose, dirigente di prima fascia con molte esperienze anche in altre città. Dovrà essere adesso il ministro Paola de Micheli a scegliere il successore di Linetti. Nel frattempo «ripescato» come consulente dal ministero. Dovrebbe occuparsi di Mose, anche se le norme della legge Madia prevedono che per tre anni un alto dirigente non possa occuparsi di cose che seguiva nella sua attività. Ma per il Mose forse si farà un'eccezione. Si attende anche la nomina del commissario Sblocca cantieri. —



LA SENTENZA DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE

«Non ci sono prove» L'ex sindaco Orsoni non dovrà nulla al Fisco

VENEZIA. Quell'avviso di accertamento non aveva alcuna «piattaforma probatoria adeguata». Tradotto: nessuna traccia bancaria o riscontro esterno, a parte le dichiarazioni di Mazzacurati e di Federico Sutto. Per questo motivo, ieri mattina, la Commissione tributaria regionale (presieduta da Aldo Celentano insieme ai giudici Maurizio Grasso e Cesare Rindone) ha assolto Giorgio Orsoni, ex sindaco di Venezia, che non dovrà pagare nulla al Fisco di quei 250 mila euro contestati in sede penale nell'ambito del processo sullo «scandalo Mose». Viene così accolto il ricorso di Orsoni, assistito dall'avvocato Stefania Moschetti, contro la decisione della commissione tributaria provinciale, di fatto il primo grado del procedimento. Lo stesso ex sindaco, del resto, si era da sempre professato innocente, respingendo qualsiasi accusa di aver ricevuto contributi in nero. L'azione legale era stata promossa dall'Agenzia delle Entrate, che aveva inizialmente notificato ad Orsoni un avviso di accertamento di 450 mila euro, e cioè l'importo a cui faceva riferimento il capo d'imputazione nel processo penale poi ridotto a 250 mila euro. La decisione della Commis-

sione tributaria regionale, dunque, sposa la linea difensiva portata avanti in questi anni dall'avvocato Stefania Moschetti, secondo cui le dichiarazioni di Giovanni Mazzacurati erano inattendibili. Ancor di più quelle di Federico Sutto, all'epoca dei fatti stretto collaboratore dell'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova. Quest'ultimo, prima del patteggiamento, aveva dichiarato di aver portato di persona 200 mila euro all'ex sindaco di Venezia (degli altri 50 mila euro aveva invece parlato Piergiorgio Baita, presidente della Mantovani). C'è grande soddisfazione per l'esito del procedimento da parte del legale che ha difeso in questi anni l'ex sindaco di Venezia. «Non c'era alcun elemento probatorio a sostegno dell'accusa», le parole dell'avvocato Stefania Moschetti, «le dichiarazioni su cui si basava l'accusa erano soltanto elementi indiziari, i quali devono poi essere supportati da riscontri esterni. Parliamo di tracce bancarie. E di queste non ce n'è stata nemmeno l'ombra. Le dichiarazioni su cui si basava l'accusa sono state reputate totalmente inattendibili». —

Eugenio Pendolini

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alla sanità 6 miliardi tra edilizia, assistenza e payback dei farmaci

ROMA. Nove accordi firmati tra il ministro Boccia e i governatori delle regioni e un assegno già firmato da 1,6 miliardi di euro per il payback farmaceutico 2013-17. Al Veneto arrivano 70 milioni, mentre in Emilia sono 140, 190 in Puglia e 170 in Campania. Ciò significa che il sistema sanitario veneto è decisamente più efficiente rispetto alla media: la norma sul payback è stata introdotta dal governo Monti nel 2012 e prevede l'obbligo per le aziende di farmaci di ripianare al 50% il surplus di spesa delle medicine negli ospedali quando si supera il tetto stabilito per legge.

Tutti soddisfatti alla conclusione di due ore di dibattito. La conferenza Stato-Regioni, presieduta da Sefano Bonaccini, non riserva colpi di scena e il ministro Francesco Boccia si congeda con una nota in cui sottolinea «il clima di collaborazione che ha portato a un lavoro straordinario: la firma di 9 accordi di collaborazione». Senza citarli tutti, vale la pena di sottolineare quello relativo al Tpl, trasporto pubblico locale, alla spesa sanitaria 2020 e al fondo per l'edilizia ospedaliera che aumenta di 2 miliardi. C'è poi anche la firma dell'intesa con il ministero dell'Agricoltura per concedere aiuti alle imprese agricole colpite da calamità naturali.

Burocrazia a parte, il giudizio che arriva da Bonaccini è

ovviamente positivo nei confronti del governo giallo-rosso. «Siamo di fronte a una giornata molto importante per la sanità italiana perché le misure contenute nell'accordo, assieme a quelle decise sempre in Conferenza Stato-Regioni sul payback farmaceutico, assicurano una quantità di risorse come da tempo non accadeva. Fondi che» conclude Bonaccini, «saranno a disposizione per investimenti e servizi ai cittadini». Tirate le somme si tratta di 4 miliardi: 2 per l'edilizia e 2 per il Patto della Salute, con il ministro Roberto Speranza ha confermato le scelte di Giulia Grillo (M5S).

L'accordo riguarda pure l'anticipo al 2020 dello sblocco degli avanzi di amministrazione per le regioni ordinarie e la conferma delle risorse per il welfare e il trasporto pubblico locale che il Veneto non integra. «È la dimostrazione» ha osservato il viceministro Antonio Misiani «che con spirito costruttivo e leale di collaborazione si possono ottenere risultati importanti per il bene dell'Italia».

Dal confronto è uscito anche una prima intesa sulla legge di bilancio 2020, in vista del via libera decisivo: si tratta di capire se il Fondo Sanità verrà davvero aumentato di 2 miliardi di euro, come non accadeva dal 2014. —

Albino Salmasso

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Permesso di costruire dal 2017 per il bonus 75-85%

ANTISISMICA

Gli immobili demoliti e ricostruiti vanno venduti dall'impresa entro 18 mesi

Luca De Stefani

La detrazione del 75-85% per l'acquisto di unità immobiliari da imprese che hanno demolito e ricostruito l'intero edificio, allo scopo di ridurre il rischio sismico, non spetta se il relativo permesso di costruire è stato rilasciato prima del 1° gennaio 2017. La conferma è contenuta nella risposta dell'agenzia delle Entrate di ieri n. 409.

Dal 24 giugno 2017 al 31 dicembre 2021, se le misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), Tuir, vengono realizzate, da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, su edifici (di qualunque genere) ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica 1 (02 e 3, da maggio 2019), mediante la demolizione e la ricostruzione di interi edifici allo scopo di ridurre il rischio sismico, all'acquirente delle unità immobiliari spetta una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si ottiene una riduzione di una classe di rischio sismico, o dell'85%, se la riduzione è di due classi. Questa vendita, da parte delle imprese deve avvenire entro 18 mesi dalla data di

conclusione dei lavori (articolo 16, comma 1-septies, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

Considerando che non si tratta di una nuova detrazione, ma di un aumento al 75-85% di quelle Irpef e Ires del 70-80% previste dall'articolo 16, comma 1-quater, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, devono essere rispettate tutte le condizioni. Quindi, anche per le detrazioni del 75-85%, le procedure autorizzatorie (cioè i permessi comunali per costruire) devono essere iniziate dopo il 1° gennaio 2017 (come anticipato dal Focus del Sole 24 Ore del 28 giugno 2017). La conferma è contenuta nella risposta del 10 ottobre 2019, n. 409/E, nella quale è stato negato il bonus per un intervento, il cui progetto era stato autorizzato, dapprima con un «permesso di costruire» del 2016, e poi con un «permesso di costruire in variante sostanziale» del 2017.

La risposta 409/E/2019, poi, basandosi sul fatto che già la norma che ha introdotto questa detrazione agevola la demolizione e la ricostruzione di interi edifici, «anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento», conferma che «non rileva la circostanza che il fabbricato ricostruito contenga un numero maggiore di unità immobiliari rispetto al preesistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIABILITÀ

Salta il giunto del cavalcavia cantiere urgente in tangenziale

Un giunto di dilatazione del cavalcavia che sovrasta la Noalese, lungo la tangenziale, è ceduto. Avvii i lavori urgenti. / APAG 28

SAN GIUSEPPE

Tangenziale, salta il giunto del cavalcavia Cantiere d'urgenza di Veneto Strade

Il cedimento mercoledì notte all'altezza della Noalese, da ieri mattina i lavori. Deviazioni e rallentamenti verso Silea

La società: la causa non sono problemi di stabilità

ma i flussi del traffico

La notte dell'8 ottobre scorso una segnalazione ha avvertito Veneto Strade che uno dei giunti di dilatazione del cavalcavia che sovrasta la Noalese, lungo la tangenziale, era ceduto. Mercoledì quello stesso giunto è letteralmente saltato aprendo una buca profonda alcuni centimetri larga una trentina, e lunga ben di più. Un rischio per tutto il traffico che percorre la tangenziale che ha fatto scattare ieri l'immediato cantiere d'urgenza «per garantire l'incolumità pubblica».

Veneto Strade non ha potuto temporeggiare, prova ne è l'ordinanza con la quale ha imposto rallentamenti e restringimenti di corsia emanata ieri mattina, per ieri mattina. Gli operai sono entrati in azione subito frenando tutto il traffico proveniente da Paese all'altezza del cavalcavia sulla Noalese. Una fortuna – nel pericolo – che il cedimento sia avvenuto lì perché quello è il punto con minori traffico di tutta la tangenziale. Altrve le conseguenze avrebbero potuto essere ben diverse, sia per il traffico, che per l'incolumità pubblica al momento del cedimento.

A causare la rottura del giunto che unisce il viadot-

to alla rampa di discesa verso Treviso e Silea «è stato il traffico» ha spiegato la società, «e non problemi di natura strutturale. A rompersi è stato il traverso di acciaio sollecitato dal continuo passaggio di auto e camion». Di qui la necessità di sostituirlo integralmente e velocemente, per evitare «che auto, ma soprattutto motociclette, potessero finire nel buco a novanta all'ora» ha sottolineato Veneto Strade, ben conscia dei possibili effetti di una simile eventualità.

Il cantiere durerà fino a sabato. Gli operai interverranno prima su una corsia poi sull'altra fermando e deviando il traffico a seconda delle necessità. I nuovi limiti (40-60 km all'ora) resteranno in vigore fino alla fine dei lavori. I disagi? Si spera siano limitati, ma Veneto Strade ha deciso di tenere sotto stretto controllo il cantiere. La Postumia è una delle principali tratte regionali per flussi di traffico quotidiani, quindi la guardia va tenuta alta, anche «nel caso di una rottura nella zona meno trafficata», spiegano da Mestre. Nel tratto da Paese all'aeroporto, e quindi a proseguire lungo il cavalcavia, nell'ora di punta passano dalle 900 alle 1000 auto al giorno per senso di marcia (dati dell'ultimo studio sulla viabilità in Comune). Flussi che raddoppiano

non appena si oltrepassa il giunto andato in pezzi con la confluenza del traffico della Noalese: 2000-2200 auto.

Per la società è l'ennesimo intervento sui giunti degli ultimi mesi. Quello precedente era scattato a inizio estate all'altezza del cavalcavia di Sant'Angelo (sul quale erano stati avviate delle opere di consolidamento dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova), e ancor prima si era intervenuti all'altezza del Terraglio. Probabile che si passino in rassegna adesso anche tutti gli altri giunti del cavalcavia sulla Noalese, che è quello più recente rispetto al resto del percorso stradale. E visto che di tangenziale si tratta, mentre procede la manutenzione straordinaria e ordinaria, restano al palo i progetti per l'ampliamento e il prolungamento fino alla Feltrina. Il passaggio ad Anas potrebbe regalare all'intervento i milioni che servono per realizzarlo, ma non c'è ancora un progetto definitivo e come se non bastasse ci sono parecchie polemiche anche sulle simulazioni di atterraggio della strada sul contesto urbano: lo svincolo di uscita corre sui nuovi capannoni Garbuio. —

F.D.W.





I lavori ieri in tangenziale sul giunto ceduto

REGIONE Ma il fabbisogno di enti locali e istituti è dieci volte superiore Edilizia scolastica, assegnati 1,4 milioni

VENEZIA - La Giunta regionale ha approvato l'assegnazione di contributi regionali per 1,4 milioni di euro per la messa a norma e la sicurezza degli edifici scolastici del Veneto, dalle scuole d'infanzia agli istituti della scuola dell'obbligo. I contributi, assegnati con il bando pubblicato sul Bur in uscita oggi, sono destinati sia alle scuole pubbliche (un milione di euro) sia alle paritarie (400 mila euro).

“La Regione mette a disposizione ogni anno una quota significativa del proprio bilancio, ad integrazione delle risorse erogate con il piano nazionale per l'edilizia scolastica, per aiutare i Comuni e gli enti scolastici paritari a garantire edifici sicuri ai propri alunni e ai propri insegnanti - sottolinea l'assessore all'istruzione e formazione Elena Donazzan - Anche quest'anno enti locali e scuole hanno espresso un fabbisogno considerevole, superiore di quasi 10 volte a quanto stanziato dalla Regione. Le 189 domande presentate, di cui 119 ammissibili (88 presentate da Comuni e 21 da soggetti privati) per un valore complessivo di oltre 11 milioni di euro, testimoniano l'attenzione dei Comuni verso l'esigenza primaria di garantire scuole sicure e confortevoli, ma anche il grande lavoro e capacità di programmazione degli uffici tecnici comunali che hanno presentato progetti congrui e meritevoli”. “La linea di finanziamento più gettonata è stata quella relativa agli interventi antisismici e di messa a norma (47% delle domande, per un fabbisogno complessivo di 4 milioni di euro), segno che la sicurezza è in cima alle priorità di amministratori, scuole e famiglie. Seguono i progetti di miglioramento degli impianti tecnologici (13%), l'adeguamento dei servizi igienico-sanitari (19%), il consolidamento e l'impermeabilizzazione delle coperture (19%)”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore all'istruzione Elena Donazzan

